

TRIBUNALE DI COMO
UFFICIO DEL GIUDICE DELLE INDAGINI PRELIMINARI
PROC. PEN. N. 4948/09 R.G.N.R.; N. 5469/09 R.G.I.P.
CONTRO: STEFANIA ALBERTANI

Ill.mo Sig. Dott. Nicoletta Cremona
Giudice per le Indagini Preliminari
Tribunale di Como
Sua Sede

L'11 febbraio 2010, la S.V. dava incarico al sottoscritto Prof. Adolfo Francia di sottoporre a perizia psichiatrica la sig.ra

STEFANIA ALBERTANI

nata a Como il 9.5.1983, residente a Cirimido (CO) via Toti, n.13, detenuta presso la casa circondariale di Como.

Scopo dell'indagine era di rispondere al seguente quesito: "Riferisca il perito sulla capacità d'intendere e di volere al momento della commissione dei diversi reati oggetto d'indagine, sulla capacità di partecipare in modo cosciente al processo, riferisca altresì della eventuale sua pericolosità sociale".

Per portare a termine tale indagine fu concesso termine di giorni 60.

Le operazioni peritali hanno avuto inizio 16 febbraio 2010 e si sono svolte in più sedute alla presenza dei consulenti delle parti: il Dott. Bianchi, per la Procura della Repubblica di Como ed il Prof. Mario Vanini per l'Albertani. Per motivi personali sono stato costretto a chiedere alcune proroghe.

In data odierna, con la presente relazione sono in grado di rispondere al quesito postomi.

Dati delle risultanze degli atti

Le vicende in cui è implicata Stefania Albertani sono complesse.

Parte di queste le desumo dalla richiesta di custodia cautelare, stilata dai Pubblici Ministero, Dott. Maria Vittoria Isella e Giuseppe Rose

I Magistrati, visti gli atti, scrivono: "... arrestata il 7 ottobre 2009 alle ore 19.00 ed attualmente detenuta per questa causa c/o la Casa Circondariale di Como per i capi di cui alle lett. D) ed E), assistita e difesa di fiducia dall'Avv. Gerardo Spinelli del Foro di Como, con studio in Como via Cadorna

n. 16/INDAGATA/A) - per il reato p. e p. dagli artt. 61 n. 2 e 605 c.p. perché, al fine di commettere il reato di cui al capo b) di imputazione, somministrando alla sorella ALBERTANI Mariarosa ingenti quantitativi di farmaci ansiolitici appartenenti alla categoria delle benzodiazepine e di neurolettico promazina, ne determinava consapevolmente uno stato di confusione mentale ed incapacità reattiva al fine di privarla della libertà personale e costringerla a rimanere dentro l'abitazione di famiglia sita in Cirimido, Via Toti n. 13, abbandonata dai genitori e dalla medesima ALBERTANI Stefania nei primi giorni di maggio 2009 per trasferirsi in Cadorago senza alcun plausibile motivo,/in Cirimido, dall' 11 sino alla metà di maggio 2009, //B) - per il reato p. e p. dagli artt. 575, 577 nn. 2, 3 e 4 e c. 2 c.p. perché, facendo uso di sostanze venefiche, e comunque di mezzo insidioso consistito nel somministrare alla sorella ALBERTANI Mariarosa ingenti quantitativi di farmaci ansiolitici appartenenti alla categoria delle benzodiazepine e di neurolettico promazina, con premeditazione consistita nel determinarne consapevolmente uno stato di confusione mentale ed incapacità reattiva con conseguente sofferenza della vittima e nel diffondere contemporaneamente lettere apparentemente provenienti da ALBERTANI Mariarosa che ne annunciavano una volontaria scomparsa, ne cagionava poi la morte con modalità non accertate né accertabili in conseguenza del successivo abbruciamento e occultamento del cadavere, rinvenuto solo due mesi dopo./in Cirimido, in epoca prossima ed immediatamente antecedente la metà di maggio 2009, //C) - per il reato p. e p. dagli artt. 411, 412, 81 cpv. c.p. perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, dopo avere cagionato il decesso della sorella ALBERTANI Mariarosa, ne determinava la distruzione e la soppressione del cadavere, appiccando fuoco agli abiti e al corpo della vittima, e provvedeva all' occultamento del cadavere medesimo nascondendolo sotto due teli nel retro dell' abitazione di famiglia sita in Cirimido, Via Toti n. 13, abbandonata dai genitori e dalla medesima ALBERTANI Stefania nei primi giorni di maggio 2009 per trasferirsi in Cadorago senza alcun plausibile motivo,/in Cirimido, in epoca prossima ed immediatamente antecedente la metà di maggio 2009, //D) - per il reato p. e p. dagli artt. 61 nr. 5 e 7, 81 cpv. c.p., 55 nr.9 D.L.vo 21.11.2007 nr. 231 perché, nell'ambito dei fatti di cui ai capi A, B e C, profittando dapprima dello stato d'incoscienza della sorella Mariarosa determinato dall'assunzione di sostanze benzodiazepiniche e poi dell'avvenuto decesso di quest'ultima, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, anche in tempi

diversi, dopo essersi impossessata della tessera postamat nr. 14992421 intestata a Mariarosa ALBERTANI, documento analogo ad una carta di credito idoneo al prelievo di denaro contante od alla prestazione di beni o servizi, la utilizzava non essendone titolare, prelevando in tal modo ed in più occasioni denaro contante od acquistando servizi per un ammontare totale di 3.205,00 (tremiladuecentocinque/00),/con le aggravanti di aver profittato di circostanze di tempo e di luogo tali da ostacolarne la privata difesa ed avendo cagionato alla persona offesa un danno patrimoniale di rilevante gravità,/in Lomazzo dall'11.05.2009 all'11.07.2009,//E) - per il reato p. e p. dagli artt. 61 nr. 11 e 613 c.p. perché, mediante somministrazione di sostanze medicinali contenenti "bromazepam metabolica" poneva Luigi ALBERTANI, padre convivente, senza il suo consenso in stato d'incapacità d'intendere o di volere,/con l'aggravante di aver commesso il fatto con abuso di relazioni domestiche e di coabitazione./nella provincia di Como l'11.05.2009//F) - nell'ambito dei fatti di cui ai capi A, B e C, profittando dapprima dello stato d'incoscienza della sorella Mariarosa determinato dall'assunzione di sostanze benzodiazepiniche e poi dell'avvenuto decesso di quest'ultima, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, anche in tempi diversi, dopo essersi impossessata della tessera postamat nr. 14992421 intestata a Mariarosa ALBERTANI, documento analogo ad una carta di credito idoneo al prelievo di denaro contante od alla prestazione di beni o servizi, la utilizzava non essendone titolare, prelevando in tal modo ed in più occasioni denaro contante od acquistando servizi per un ammontare totale di 3.205,00 (tremiladuecentocinque/00),/con le aggravanti di aver profittato di circostanze di tempo e di luogo tali da ostacolarne la privata difesa ed avendo cagionato alla persona offesa un danno patrimoniale di rilevante gravità,/in Lomazzo dall'11.05.2009 all'11.07.2009,//G) - per il reato p. e p. dagli artt. 56, 575 e 576 nr. 2 c.p. perché, dopo aver posto in essere il tentato omicidio di cui al capo E), con premeditazione consistita/- nell'aver già cercato nella mattinata di convincere il padre Luigi ALBERTANI a somministrare alla madre un sedativo;/- nel far allontanare pretestuosamente dall'abitazione il padre con la scusa di dover scattare delle fotografie all'immobile di Guanzate, già abitazione della sorella Maria Rosa ALBERTANI - della quale è stato ritrovato il cadavere bruciato il 14.07.2009 in Cirimido e per il quale Stefania ALBERTANI è persona sottoposta ad indagini nell'ambito del procedimento penale nr. 4948/09 R.G.N.R. -, in modo tale da rimanere sola in casa con la madre Alma VERGA,/ - nel distrarre con un pretesto Alma VERGA,/la

aggrediva alle spalle e cingendole il collo con una cintura in pelle, stringendo ripetutamente con forza, la faceva cadere e la trascinava a terra per alcuni metri, fino a farla svenire; inoltre, mentre la VERGA era a terra priva di sensi, appiccando volontariamente il fuoco ai vestiti che la madre indossava, quindi allontanandosi dall'abitazione dopo aver simulato un furto e aver chiuso a chiave la porta d'ingresso, compiva atti idonei, diretti in modo non equivoco, a cagionare volontariamente la morte della madre Alma VERGA, non riuscendo nel suo intento per cause indipendenti dal suo volere,/con l'aggravante di aver commesso il fatto contro un ascendente e con premeditazione,/In Cadorago (CO) il 7 ottobre 2009,/H) - per il reato p. e p. dagli artt. 56, 575 e 576 nr. 2 c.p. perché, dopo essersi recata a Como con l'autovettura VW Polo targata CM831MH insieme ai genitori Luigi ALBERTANI ed Alma VERGA, aver lasciato l'auto in un parcheggio cittadino, essere tornata a riprendere il veicolo, essere rimasta a terra mentre i genitori salivano a bordo, con premeditazione consistita nell'essersi preventivamente procurata uno straccio in stoffa, senza che i genitori se ne accorgessero, toglieva il tappo dal bocchettone del serbatoio della benzina dell'auto, vi inseriva lo straccio anzidetto e gli appiccava il fuoco, compiendo in tal modo atti idonei, diretti in modo non equivoco a cagionare la morte di Luigi ALBERTANI e Alma VERGA attraverso l'incendio o l'esplosione dell'autovettura, non riuscendo nel suo intento per cause indipendenti dal suo volere, essendosi il padre accorto di quanto accadeva a causa dell' odore di bruciato ed avendo provveduto alla rimozione della rudimentale miccia,/con l'aggravante di aver commesso il fatto contro ascendenti e con premeditazione,/in Como il 7 ottobre 2009, ..."

In base alla lettura della copiosa documentazione in atti, messami a disposizione dal P.M., posso così riassumere come si sono svolti i fatti.

La vicenda come emerge dalle indagini

Per gli inquirenti la storia ha inizio l'8 luglio del 2009, quando Stefania Albertani si reca dai Carabinieri di Appiano Gentile per denunciare all'Autorità Giudiziaria la sorella Maria Rosa per truffa e appropriazione indebita perché si sarebbe appropriata di ingenti somme di denaro ai danni della società "2AS Costruzioni s.r.l." i cui soci erano la stessa Stefania Albertani ed il fratello di lei Silvano. Maria Rosa abitava da tempo da sola a Guanzate, in via del Bosco, al numero 8, e lavorava come operaia presso il calzaturificio "Brunate" di Lomazzo. A prova della veridicità della truffa denunciata, Stefania porta una lettera in cui Maria Rosa si autodenuncia e confessa le proprie responsabilità nel dissesto

della "2AS". Nella stessa lettera affermava di essersi allontanata di sua volontà per godersi i soldi accumulati. E' in quella sede che Stefania denuncia, en passant, la scomparsa della sorella che, a suo dire, sarebbe avvenuta il 14 maggio del 2009.

In base alle molte incongruenze riscontrate nella denuncia sporta da Stefania, gli inquirenti iniziano un'attività d'indagine per la scomparsa di Maria Rosa Albertani.

Pochi giorni dopo la denuncia di Stefania, il 13 luglio 2009, viene effettuata una perquisizione domiciliare presso le abitazioni a disposizione della famiglia Albertani che da Cirimido, dove ha sempre abitato, si è trasferita, un po' frettolosamente, a Cadorago, in via San Martino 32.

Nel corso della perquisizione, viene trovato, sul retro dell'abitazione di via Toti 13, in Cirimido, lo scheletro carbonizzato di una persona, identificata in sede autoptica come Maria Rosa Albertani. In base alle indagini entomologiche effettuate dai medici legali, si ipotizza che il decesso di Maria Rosa sia avvenuto, per cause imprecisabili, nel corso della seconda settimana di maggio del 2009. Nelle parti molli preservate dal fuoco e dalla putrefazione i tossicologi hanno ritrovato tracce di benzodiazepine e promazina.

Interrogata dal P.M., Stefania si è avvalsa della facoltà di non rispondere. Fino a quel momento l'unica versione dei fatti in mano agli inquirenti circa la scomparsa di Maria Rosa era quella fornita da Stefania nella denuncia, rilasciata ai Carabinieri di Appiano Gentile l'8 luglio 2009, in cui aveva accusato la sorella di truffa.

Stefania aveva dichiarato che la sorella, sin dal mese di ottobre 2007, utilizzando firme false della stessa Stefania, aveva sottratto, dal conto corrente di Banca Intesa, filiale di Turate, intestato alla "2AS" circa 100.000 euro. Per tali ammanchi, la società era fallita.

Come si è già detto, Stefania aveva rinvenuto nella cassetta postale della sua abitazione una lettera dattiloscritta, senza firma, contenente una sorta di confessione della sorella Maria Rosa che sarebbe allontanata da casa volontariamente. Nella lettera la stessa Maria Rosa dichiarava di aver fatto ingerire a Stefania, a sua insaputa, una pastiglia una volta la settimana, per farle avere vuoti di memoria e difficoltà a ricostruire gli episodi dal mese di aprile 2007 sino ad agosto 2009. Tutto ciò lo avrebbe fatto per gelosia nei confronti della stessa Stefania.

Stefania avrebbe visto per l'ultima volta la sorella Maria Rosa il 14 maggio 2009 presso la sua abitazione di Guanzate, svuotata successivamente dalla famiglia.

Il 13 maggio 2009 Stefania stessa avrebbe accompagnato a casa la sorella Maria Rosa tornata dall'Ospedale S. Anna di Como dove era stata trasportata perché trovata nei pressi dell'abitazione di Cirimido in stato confusionale. Stefania aveva dichiarato ai Carabinieri di Appiano Gentile che il bancomat della sorella erano scomparsi con lei.

Contrariamente a quanto dichiarato risultava che era stata la stessa Stefania ad usare il bancomat di Maria Rosa, in più circostanze ed aveva riferito a diverse persone versioni contrastanti sullo stato di salute e sull'irreperibilità della sorella e sulla moralità della stessa che sarebbe stata sottoposta a procedimento penale per truffa e che avrebbe di fatto, con i suoi comportamenti provocato il dissesto della "2AS".

La sorella scomparsa veniva, tuttavia, descritta da più testimoni, come una ragazza affidabile, lavoratrice, riservata, certamente incapace di mettere in atto comportamenti tali da provocare il fallimento di un'azienda cui era estranea, essendo impegnata in tutt'altre attività.

La perquisizione domiciliare effettuata il 14 luglio 2009 presso l'abitazione di Cadorago aveva consentito il ritrovamento di documenti che comportavano un'attività di falsificazione di documenti da parte di Stefania, falsificazioni provate da perizia grafica.

Inoltre, una perizia dimostrava che la lettera, scritta ipoteticamente da Maria Rosa e che Stefania aveva consegnato ai Carabinieri di Appiano Gentile all'atto della denuncia per truffa, era stata stampata con una stampante in possesso della stessa Stefania e sequestrata dagli inquirenti nella casa di Cirimido.

Sull'auto di Stefania venivano trovati nel corso di una perquisizione documenti e oggetti di Maria Rosa, tra cui la tessera Postamat, la carta di credito VISA, il codice fiscale e la tessera Avis, che presentava tracce di combustione in corrispondenza dei bordi.

Veniva sequestrato, inoltre, un documento su cui era scritto: "la linea dichiarativa che i tuoi genitori dovranno tenere". Stefania, in sede di perquisizione, dichiarava ai Carabinieri che il documento le era stato consegnato dal suo legale, Avv. Corbetta, che smentiva, rimettendo il mandato di difensore.

I coniugi Albertani, che, nel corso degli interrogatori, avevano tenuto un atteggiamento guardingo e reticente, avevano dichiarato tuttavia che il documento sopra citato era stato mostrato loro dalla figlia Stefania che aveva detto, a sua volta, di averlo avuto dall'avvocato.

Nella perquisizione della casa di Cirimido, venivano, inoltre, trovate numerose confezioni vuote ed alcune compresse di Lorazepam, Tavor e

Bromazepam, presumibilmente usate nel corso del sequestro di Maria Rosa.

Nel frattempo, la casa di Cirimido era stata messa in vendita da Luigi Albertani per colmare le perdite finanziarie della società edile "2AS". Parte del ricavato della vendita avrebbe dovuto essere destinato all'acquisto della casa in cui Maria Rosa abitava in affitto, sita in Guanzate via del Bosco 8, di proprietà di Francesco De Marchi, il cui compromesso di vendita era stato già redatto. Il padre si sentiva di poter aiutare così la figlia Maria Rosa, esclusa dalla società "2AS".

Il padre escludeva, inoltre, che Maria Rosa avesse mai potuto operare sui conti correnti della società dei fratelli, anzi riferiva che Stefania aveva operato su quelli di Maria Rosa. Né lui, né la moglie credevano a quanto era scritto nella lettera-confessione di Maria Rosa. I coniugi Albertani avevano inoltre dichiarato di essersi trasferiti a Cadorago verso la fine di maggio 2009, perché Maria Rosa aveva detto loro che erano in pericolo.

I genitori avevano visto per l'ultima volta Maria Rosa la sera dell' 11 maggio del 2009 quando era passata a salutarli dopo il lavoro e si era allontanata per andare a parlare con l'Avvocato dei loro problemi. Da allora non era più tornata. Era stata Stefania a dire loro di avere ricevuto un messaggio telefonico in cui la sorella diceva di essere andata in palestra e che sarebbe passata più tardi o il giorno dopo.

Il 12 maggio 2009, dopo il rinvenimento del manoscritto, i coniugi Albertani e Stefania si erano recati a Guanzate in via del Bosco dove incontrarono il De Marchi che ricordò loro che il rogito per l'acquisto dell'appartamento era fissato per quel giorno. Diceva loro però che egli si sentiva preso in giro perché un tale Avv. Frigerio le aveva telefonato per sospendere il rogito, perché Luigi Albertani era morto. Aggiungeva di non essere più disponibile all'operazione di vendita.

Secondo Silvano Albertani, il dissesto finanziario della "2AS Costruzioni srl" di cui erano soci Silvano e Stefania, era dipeso dal fatto che Stefania, unica amministratrice a curare i rapporti con le banche, aveva omesso di regolarizzare i documenti contabili e di pagare le fatture, mentendo costantemente sullo stato dei conti dell'azienda.

Silvano Albertani, che non aveva più rapporti con la famiglia da circa un anno e mezzo, si era visto recapitare lettere autoaccusatorie di Maria Rosa che gli venivano ribadite da Stefania nel corso di un incontro.

Da dichiarazioni rese sul punto da Luigi, gli inquirenti hanno appurato che la sera dell'11 maggio 2009 egli aspettava il ritorno di Maria Rosa a Cadorago perché gli riferisse l'esito del annunciato colloquio con l'Avv.

Frigerio, risultato in seguito personaggio inesistente, inventato ed impersonato da Stefania per manipolare i familiari e gli eventi secondo i suoi piani. Quella stessa sera il padre, preoccupato per il mancato rientro, la cercava più volte al telefono senza trovarla: riuscirà ad ottenere una risposta da una voce femminile non convincente sia per il tono della voce sia per rumori di sottofondo alla telefonata sia per l'evasiva e frettolosa risposta in cui la voce femminile dichiarava di essere a una festa e di rinviare al giorno dopo i chiarimenti.

Luigi Albertani, inoltre, rettificava le precedenti versioni dei fatti circa l'ultimo incontro con la figlia, ammettendo che gli interlocutori del presunto colloquio avrebbero dovuto essere Francesco DE Marchi, padrone di casa di Maria Rosa, con il quale era prevista la firma del rogito di acquisto della casa alcuni giorni dopo, e l'Avv. Frigerio che a nome del De Marchi aveva comunicato, all'ultimo momento, un aumento del prezzo, gettando nello sconforto Maria Rosa che da anni attendeva di avere una casa propria.

Per gli inquirenti risulta particolarmente importante quanto è accaduto il 13 maggio 2009.

Da s.i.t. si è potuto ricostruire che in quella data, intorno alle 3 del mattino, Maria Rosa tentava di allontanarsi dal cortile della casa di Via Enrico Toti in Cirimido, dove un tempo aveva vissuto, non riuscendo nell'intento perché, in stato confusionale, andava ad urtare uno dei portoni dell'immobile. La ragazza scendeva dall'auto consentendo ai vicini di verificare che si sentiva male e soccorrerla accompagnandola presso la sua abitazione di Guanzate, impedendole di guidare; la stessa Mariarosa non era in grado di indicare la strada e non era in grado che di ripetere che voleva andare a casa. I vicini la lasciavano adagiata su un divano, rientrando a Cirimido. Nel pomeriggio dello stesso giorno, altre vicine di casa di Cirimido notano nuovamente Maria Rosa piangente nel cortile ancora in stato confusionale, senza auto e senza cellulare, con indosso abiti stropicciati e in disordine. Viene chiamato il 118, che provvede a constatarne le condizioni per un ricovero. Durante le operazioni di soccorso sopraggiungeva Stefania che seguiva l'ambulanza. Maria Rosa non fu mai visitata, ma se ne andò spontaneamente.

Il giorno successivo, 14 maggio 2009, alle ore 7.30, viene effettuato, presso l'Ufficio Postale di Lomazzo, un prelievo di 110 il Postamat intestato a Maria Rosa Albertani. Alle 7.32, presso lo stesso Ufficio Postale, utilizzando il medesimo Postamat, viene effettuata una ricarica telefonica in favore del cellulare intestato a Stefania. Intorno alle ore

12.45 a Cirimido, Stefania avvicinava una certa signora Rampoldi che a s.i.t. dichiara: *"Lo stesso giorno 14 maggio, alle 12.45 circa, dopo aver preso mia figlia a scuola, rincasando con l'auto, vedevo l'auto di Stefania davanti alla sua casa come ho detto sopra. Nel parcheggiare la mia auto davanti alla mia casa, vedevo Stefania venire verso di me con passo veloce. Stefania, con aria tranquilla, mi diceva testualmente: 'Mi raccomando, non chiamate i vigili se vedete il fumo, perché sto bruciando della carta vecchia'. Io, pensando che me lo dicesse in tono sarcastico perché la sera prima avevo chiamato i Carabinieri per la sorella, le risposi scherzosamente: 'Se ci sono le fiamme li chiamo". Ci salutammo cordialmente senza aggiungere altro."*

Secondo gli inquirenti dunque, sarebbe possibile affermare con fondamento che Stefania, dopo aver riportato sua sorella a casa dal P.S. dell'Ospedale S. Anna di Como, sia rimasta con lei tutta la notte, uscendo solo il mattino seguente per andare ad effettuare il prelievo bancomat e la ricarica del cellulare di cui si è detto.

Il conto Di Maria Rosa, all'analisi effettuata dagli inquirenti, era caratterizzato dalla parsimonia dei prelievi. La ragazza, infatti, gestiva con oculatezza estrema i suoi guadagni che consistevano in circa 1000 euro al mese.

Dal pomeriggio dell'11 maggio 2009, invece, in concomitanza dell'uscita di Maria Rosa con la sorella per recarsi dal fantomatico Avv.to Frigerio sul conto corrente suindicato ed intestato alla stessa Maria Rosa, si possono visualizzare una serie di prelievi del inusuali rispetto all'uso precedente del conto corrente. Tali prelievi, nell'arco di 24 ore, azzerano praticamente il conto, fino al sequestro della tessera postamat da parte degli inquirenti, rinvenuto in possesso della sorella Stefania. In sintesi, dopo l'11 maggio 2009 i prelievi, fino ad allora modestissimi per le risorse ivi contenute, diventano improvvisamente pochi ma consistenti, sintomatici dell'utilizzo da parte di una persona con esigenze economiche diverse (600,00 Euro l'11 maggio, 420,00 euro il 12 maggio, più ricariche telefoniche, ecc.).

Gli inquirenti delineano dunque, attraverso numerosi indizi, la responsabilità di Stefania nella scomparsa e nella morte di Maria Rosa. Ulteriori indagini accertavano che Stefania aveva attuato, a partire dall'estate 2007, una serie di attività dirette a sottrarre soldi alle società di famiglia sino al completo dissesto finanziario.

Dopo la liquidazione delle società, Stefania aveva interesse a gestire la vendita della casa di Cirimido, la parte più sostanziosa, cioè, dei beni di

famiglia. Inoltre voleva evitare che il padre, con il ricavato della vendita, finanziasse l'acquisto dell'abitazione dove abitava Maria Rosa.

Per gli inquirenti, Stefania costruì una fittissima ragnatela di menzogne, finalizzate a procurarsi denaro e a sviare gli interlocutori che a vario titolo venivano in contatto con lei, perché non venissero a conoscenza dei suoi sotterfugi volti ad evitare il perfezionamento dell'atto di compravendita della abitazione di Guanzate dove abitava Maria Rosa.

A detta degli inquirenti, la rete di menzogne sarebbe consistita in mail false provenienti in apparenza da caselle di posta elettronica dell'Avv. Livio che aveva patrocinato gli Albertani in una causa civile davanti al Tribunale di Milano, personaggio comunque estraneo alle vicende di cui sopra. Stefania avrebbe, inoltre, inventato ed impersonato il personaggio dell'Avv. Frigerio, dello studio Livio, attivando utenze telefoniche e caselle di posta elettronica attraverso le quali l'immaginaria professionista operava. La figura si rivelava utile perché, con finte mail, telefonate, richieste d'incontri, interlocuzioni varie, consentiva di tergiversare su varie trattative ma soprattutto sulla trattativa circa l'acquisto della casa di Guanzate.

L'Autorità Giudiziaria ha ricostruito una vicenda estremamente complessa in modo minuzioso, a partire dalla situazione finanziaria e patrimoniale della famiglia Albertani dell'impresa individuale del padre Luigi Albertani, la cosiddetta s.n.c., e della "2AS Costruzioni s.r.l." di Silvano e Stefania Albertani. È stato inoltre ricostruito l'operato dell'indagata nella gestione economico finanziaria, dimostrando l'assoluta estraneità di Maria Rosa nelle vicende aziendali. Anzi, è dimostrato che Maria Rosa aveva aperto un conto cointestato con Stefania nel 2007, conto che fu prosciugato dalla stessa Stefania. Le indagini mostrano che la responsabilità del dissesto delle attività della famiglia sarebbe attribuibile al comportamento della sola Stefania.

Come si è più volte detto, Maria Rosa abitava da circa quattro anni in un appartamento di proprietà del Sig. Francesco De Marchi e che era intenzione del padre acquistare ed intestare l'abitazione alla stessa Maria Rosa. Le trattative per l'acquisto dell'abitazione erano iniziate nel dicembre 2008 si giunse ad un compromesso di compravendita per una somma di 175.000 euro, fissando la data per il rogito per il febbraio 2009. La compravendita non andò a buon fine perché gli Albertani si vennero a trovare in ristrettezze finanziarie.

Nel mese di marzo 2009, De Marchi iniziò a ricevere telefonate da parte di una donna, sedicente Avv. Frigerio, incaricata dalla famiglia Albertani di

occuparsi della vendita sia degli immobili di Cirimido sia dell'acquisto della casa di Guanzate. Secondo il sedicente Avv. Frigerio le due transazioni immobiliari si sarebbero dovute effettuare contestualmente. L'Avv. Frigerio appariva informata di tutti i fatti inerenti la trattativa e si raccomandava che per qualsiasi problema emergesse il De Marchi facesse capo soltanto a lei.

La trattativa proseguì con varie interlocuzioni tra il De Marchi e la sedicente Avv. Frigerio su un'utenza mail e su un numero di telefono cellulare.

Un giorno l'Avv. Frigerio comunicava al De Marchi una nuova data per il rogito da effettuarsi entro il 10 aprile 2009. Il 6 aprile 2009 il De Marchi firmò una dichiarazione sottoscritta anche da Maria Rosa Albertani, dichiarazione che secondo De Marchi gli fu consegnata già firmata da Maria Rosa dalla sorella Stefania. Al rogito non si giunse mai, perché, a detta dell'Avv. Frigerio, Luigi Albertani stava male.

L'Avv. Frigerio, come si è già detto in precedenza, comunicava al De Marchi una nuova data per rogito, fissata il 29 aprile 2009 in Milano, via Buonarroto, presso il suo studio. Qualche giorno prima della data fissata per il rogito l'Avv. Frigerio comunicava, per e-mail, che Luigi Albertani era morto.

Alle lamentele del De Marchi circa perdite finanziarie circa la mancata stipula del rogito, l'Avv. Frigerio rispondeva proponendo un sovrapprezzo di 8-10 mila euro rispetto a quanto pattuito nel compromesso, fissando un ulteriore appuntamento per il rogito in data 8 maggio 2009 in Cirimido presso la casa degli Albertani, ove incontrò chiaramente soltanto Stefania. De Marchi aveva accertato che nessun Avv. Frigerio, titolare degli indirizzi di posta elettronica indicati, risultava iscritto all'Ordine degli Avvocati di Como o di Milano, convincendosi che l'Avv. Frigerio non esistesse. L'8 maggio si recava comunque all'appuntamento. Constatando che l'Avv. Frigerio non arrivava, chiese a Stefania di contattarla, ottenendo un invito ad attendere ancora. Tornato alcune ore dopo trovava di nuovo solo Stefania, che parlava al telefono con l'Avv. Frigerio che affermava di essere in ritardo. Nel corso della conversazione, il De Marchi chiese conferma a Stefania sulle condizioni di salute del padre, ottenendo dalla ragazza conferma che il padre era morto, come aveva detto l'Avv. Frigerio. A questo punto l'uomo le disse di averlo visto vivo e vegeto un paio di giorni prima, e la mise al corrente dei suoi accertamenti sulla inesistenza dell'Avv. Frigerio. Ma il De Marchi, ritenendo che l'Avv. Frigerio fosse una simulazione di Maria Rosa, suggeriva a Stefania di

diffidare la sorella dal continuare a prenderlo in giro e dal fargli perdere ulteriore tempo.

Nonostante il gioco fosse stato parzialmente scoperto, l'indagata continuò comunque a simulare l'esistenza dell'avvocato in oggetto, dicendo che avrebbe riferito il tutto sia alla sorella che all'Avv. Frigerio.

Le attività poste in essere da Stefani Albertani avevano tuttavia ottenuto di procrastinare il rogito sia della vendita della casa di Cirimido sia l'acquisto della casa di Guanzate.

Secondo gli inquirenti, comunque, dall'8 Maggio 2009, Stefani assume la consapevolezza di essere stata scoperta per cui le sue risposte diventano frenetiche e disperate, connotate anche da leggerezze determinate dal breve lasso di tempo a disposizione e dai particolari giorni della settimana, sabato e domenica, in cui non aveva disponibilità di computer e stampanti di altri soggetti.

Alle ore 8.45 di sabato 9 maggio 2009, dall'indirizzo di posta elettronica da lei medesima creato ed intestato all'Avv. Livio, di cui Frigerio sarebbe un collaboratore, inoltra una mail al proprio indirizzo di posta elettronica nella quale il sedicente Avv. Frigerio le scrive una mail destinata a Maria Rosa in cui cerca di impedire contatti diretti tra la stessa Maria Rosa ed il De Marchi, almeno per il fine settimana.

Secondo gli inquirenti, inoltre, in quei giorni Stefania si sarebbe preoccupata di preparare le lettere con le quali Maria Rosa si autoaccusava dei dissesti finanziari delle ditte di famiglia. Utilizza probabilmente, per la redazione delle lettere, il proprio computer, che però non mai è stato trovato nel corso di innumerevoli perquisizioni e la stampante rinvenuta invece presso la casa di Cadorago, nel corso della perquisizione del 14 luglio 2009

Infine, dagli atti, emerge chiaro che Stefania ALBERTANI, spacciandosi per l'Avv. Frigerio, fissa un incontro a tre, per il pomeriggio dell'11 maggio 2009 al quale avrebbero dovuto partecipare, oltre a lei, Maria Rosa e lo stesso Avv. Frigerio. Tale situazione avrebbe indotto Maria Rosa ad uscire in auto con Stefania, senza alcun sospetto.

Scopo dell'incontro era quello di dare l'avvio alla messa in scena della scomparsa volontaria di Maria Rosa simulando un suicidio attraverso l'autoaccusa tramite le lettere recapitate alla famiglia e al fratello. La simulazione del suicidio della sorella sarebbe avvenuta attraverso l'utilizzazione di una grande quantità di farmaci (benzodiazepine e promazina, le cui tracce erano ancora presenti dopo due mesi dal decesso e nonostante la parziale distruzione col fuoco del cadavere). Stefania,

secondo gli inquirenti, non si sarebbe resa conto, però, forse anche per l'esiguo tempo avuto per passare all'atto, dell'insufficienza di tali sostanze per determinare il decesso.

Sempre secondo gli inquirenti, il fatto che Maria Rosa sia stata trovata dai vicini in stato confusionale, nei due giorni successivi all'11 maggio ha indotto Stefania a modificare bruscamente e repentinamente la modalità di soppressione della sorella per non lasciare sul corpo di Maria Rosa tracce riconducibili ad un suo intervento attivo. Il che l'avrebbe costretta ad appiccare il fuoco al cadavere al fine di cancellare le tracce del suo agire.

Le lettere sono state messe in circolazione da Stefania il 12 maggio, ma Maria Rosa compare in stato confusionale il 13.

Gli inquirenti affermano che la ricostruzione dei fatti da loro condotta appare plausibile in quanto le modalità di attuazione del disegno criminoso rappresenterebbero l'ennesima e più eclatante messa in scena di Stefania che ha tentato l'omicidio della madre dopo averla aggredita ed aver appiccato il fuoco ai suoi vestiti mentre era a terra priva di sensi e rantolante, cercando di simulare un furto o una rapina nell'abitazione, per sviare le indagini e cercare di allontanare i possibili sospetti sulla propria persona.

I fatti del settembre 2009 che riguardano gli altri reati per cui Stefania Albertani è indagata possono essere riassunti come segue.

L'11 settembre del 2009 Stefania acquista del bromazepam, benzodiazepina commercializzata come Lexotan e la somministra al padre in vece di un farmaco antipertensivo. Nel corso della giornata Luigi si sente appesantito e sonnolento. Per lo stato di confusione, constata di avere perso 2.500 euro, soldi che avevano ricevuto dalla Caritas per il sostentamento della famiglia. Il giorno dopo, 12 settembre Luigi Albertani sta male ma, solo a seguito dell'intervento dei Carabinieri presso la sua abitazione di Cadorago, viene portato in ambulanza all'ospedale S. Anna di Como dove, dall'analisi delle urine viene constatata la presenza di "bromazepam metabolica". Secondo gli inquirenti, è sostenibile che a somministrare di nascosto il bromazepam a Luigi Albertani sia stata proprio Stefania.

Anche in questo caso, la somministrazione di benzodiazepine al padre fa ripensare all'intossicazione da benzodiazepine riscontrata sul cadavere della sorella ed induce a pensare come il reato si presenti come una sorta

di "coazione a ripetere". Da quel momento i genitori di Stefania cessano di assumere caffè preparato da Stefania per timore di essere avvelenati. L'episodio più grave è comunque quello del 7 ottobre 2009, quando l'indagata ha tentato di uccidere, prima entrambi i genitori, incendiando l'auto su cui si trovano. In un parcheggio di Como, Stefania pone uno stoppino intriso di benzina al posto del tappo del carburante, dandogli successivamente fuoco. Il padre, sentendo odore di bruciato, lo spegne. Per quanto riguarda invece il tentato omicidio, gli inquirenti hanno appurato che Stefania, dopo avere allontanato da casa il padre con uno stratagemma, ha tentato di strangolare la madre con una cintura e poi, convinta di averla uccisa, dandole fuoco con un accendino agli orli degli abiti. Secondo gli inquirenti, il fatto sembra un agghiacciante replica di quanto accaduto alla sorella Maria Rosa.

Dati della documentazione sanitaria

Agli atti esistono due fondamentali documenti sanitari riguardanti Stefania Albertani:

- la Consulenza Psichiatrica di parte, redatta dal Prof. Mario Vanini;
- la cartella clinica relativa ad un ricovero presso il S.P.D.C. dell'O. Sant'Anna di Como.

Ho acquisito, inoltre, il Diario Clinico della Casa circondariale di Como, dove attualmente Stefania Albertani è detenuta.

Della relazione del Prof. Vanini riporto le considerazioni conclusive:

"1 – Dal 2008 la signorina è stata sottoposta ad una serie di stress in un crescendo, di cui glòì apici sono stati il fallimento della ditta e la "crisi" dei rapporti col fratello.

2 – Al essi dal Luglio 2009 si è aggiunto il "calvario" conseguente alla morte della sorella ed una ingravescente "oppressione" esasperante da parte della madre.

2 – In data 1 Agosto 2009 la signorina effettua un tentativo di suicidio cui, a seguito della valutazione da parte di uno specialista psichiatra, segue un ricovero psichiatrico per una dozzina di giorni.

4 – Nella cartella clinica lo specialista psichiatra annota una chiusura autistica ("da qualche mese"), oltre ad "aspetti di depressione ed ansia".

5 La valutazione testale documenta che "l'esame di realtà è significativamente compromesso", "seriamente intaccato", cioè è in atto un processo psicotico, seppure contenuto.

6 - Il trattamento farmacologico nel corso del ricovero è stato con levopraid, farmaco che rientra nell'ambito degli antipsicotici (trattato di psicofarmacologia di Bellantuono C. e Tansella M. – 1993 – pag. 450 e seg.), il che rimanda ad una diagnosi di psicosi.

7 – Il comportamento della madre diviene ulteriormente "esasperante" in quanto all'aspetto aggressivo, aggiunge quello di "controllo", dal che si deduce che il comportamento della signorina aveva assunto aspetti allarmanti confermando la sussistenza di una condizione psicopatologica di tipo psicotico.

8 – Le modalità in cui si è realizzata l'aggressione alla madre è indicativa di una disorganizzazione comportamentale del soggetto, incompatibile con una intelligenza media quale è quella (documentata anche con i test) del soggetto e giustificabile quindi solo con la sussistenza al momento di una condizione psicotica.

9 – Anche la disorganizzazione della panoramica dell'orizzonte mnesico in ordine all'episodio rientra nella condizione psicotica al momento del fatto con incompleta fissazione degli engrammi mnesici.

10 – Il carattere di "estraneità" nella esecuzione degli eventi del 7 Ottobre, quale traspare nella descrizione del soggetto, richiamano l'esperienza di depersonalizzazione della propria condizione psicotica, seppur contenuta.

11 - Pochi giorni dopo l'ingresso in carcere uno specialista psichiatra prescrive al soggetto levopraid, confermando la necessità di un farmaco antipsicotico, il che indica che a pochi giorni dal fatto di cui è imputata uno specialista psichiatra pone diagnosi di una condizione psicotica.

12 – La prosecuzione per diverse settimane del trattamento psichiatrico conferma la rilevanza della condizione psicopatologica del tipo psicotico.

In conclusione, per questi 12 motivi, si deve ritenere che al momento del fatto di cui è imputato il 7 Ottobre 2009, il soggetto fosse affetto da una condizione psicopatologica di tipo psicotico che lo rendeva Totalmente incapace di intendere e di volere. La liquidazione dell'episodio morboso e la modificazione subentrata nello assetto delle relazioni familiari fa ritenere il soggetto socialmente non pericoloso. Allo stato il soggetto è in grado di assistere coscientemente al processo".

La cartella clinica in atti è relativa ad un ricovero in Psichiatria, avvenuto in data 1 agosto 2009, con dimissione in data 12 agosto 2009 con diagnosi all'ingresso di "Ingestione incongrua di farmaci" e alla dimissione "Disturbo di Personalità".

Nel corso del ricovero è stata sottoposta a valutazione testistica.

Alla WAIS è stato rilevato un Q.I. verbale di 88, un Q.I. performance di 75, con un Q.I. totale di 80. La testista ha valutato il punteggio nella norma.

Al Test di Rorschach, somministrato e valutato dalla Dott.ssa Antonia Veneziani psicologa del D.S.M., emerge quanto segue.

“Dall’analisi dei fenomeni critici speciali non emerge una psicopatologia conclamata, ma l’esame di realtà è significativamente compromesso. Questo profilo suggerisce la presenza di un processo similpsicotico, ma è necessario valutare attentamente tutta la cornice anamnestica. Il soggetto è extratensivo, cioè tende a ricorrere allo scambio con il mondo esterno per le proprie gratificazioni; l’EB è contrassegnato dall’assenza di risposte di movimento umano, indice un po’ insolito che sta ad indicare che attualmente l’attività ideativa è inondata dalle emozioni. La convenzionalità del soggetto sembra nella norma, ovvero quando la situazione le suggerisce di procedere in modo ovvio tende a fornire risposte attese. Come già si diceva, l’indice di realtà è seriamente intaccato. Il soggetto è in sovraccarico di stress per via di sentimenti costrittivi e stati d’ansia. Ha però sufficienti energie per affrontarlo. L’affettività è ricca, ma non sufficientemente sotto controllo e ci sono pericoli di gesti impulsivi. Il soggetto ha scarsa considerazione di sé. Per quanto riguarda i rapporti interpersonali, il soggetto non è capace di un rapporto basato sull’intimità. L’interesse per l’altro è quasi assente; non riesce a stabilire relazioni piacevoli e il contatto con gli altri crea solo potenziali conflitti. Probabilmente non riesce a stabilire legami a causa di un sentimento di inadeguatezza che la allontana dalla relazione con l’altro. Da qui un senso d’isolamento”.

Nel corso della detenzione è stata visitata più volte dallo psichiatra del carcere.

In data 2 ottobre, nel diario clinico si legge: “... orientata s.t. eloquio spontaneo, presenta calo del timismo per la difficile situazione familiare che si è creata subito dopo la morte della sorella situazione già tesa per i frequenti litigi per il fallimento della ditta. Nega intenzionalità auto lesiva. Ricorda solo parzialmente l’aggressione alla madre”.

Il 21 Ottobre si legge: “Riferisce insonnia per il continuo ricordo della sorella; continua a dire di non ricordare molto dell’aggressione alla madre (se non quello di averle stretto una cinghia intorno al collo e di essersi poi allontanata da casa incontrando il padre, al quale non aveva detto nulla dell’accaduto)”

Il 22 viene riportato un corposo colloquio: "Ripercorre le vicissitudini affettive in ambito familiare, dove viene riferita difficoltà ad uno scambio efficace. La figura materna viene descritta come chi non ha mai parteggiato per nessuno dei familiari, anche perché già problematizzata dalle proprie difficoltà (piangeva sempre, era poco disponibile ad accettare gli altri). Il padre dedito al lavoro poco presente affettivamente. Stefano ha seguito già da anni il padre in ambito lavorativo caricandosi eccessivamente (o venendo caricato) di responsabilità relativamente all'andamento economico della ditta familiare vivendone il fallimento come fallimento proprio in relazione al mandato paterno. Riferisce difficoltà attualmente nei confronti delle compagne di cella (mi sento trasparente e poco considerata), peraltro vissute in quanto già presenti in ambito familiare, dove le richieste di efficienza sarebbero state maggiori di quelle affettive. Il fallimento della ditta è stato un momento esistenziale difficile per lei, perché ha determinato la chiusura relazionale con il fratello figura a suo dire fondamentale per lei a livello affettivo. Per quanto riguarda la possibilità di impulso suicidario, nega nell'attualità qualunque ideazione autolesiva. Peraltro in passato non presenta segni in tal verso, a parte un TS in agosto c.a., dove sembrerebbero prevalenti le componenti manipolatorie o dimostrative. Pensiero tendenzialmente molto razionale. Si dice in difficoltà nel non comprendere come possa avere interagito con la madre in tale modalità lontana da quello che è normalmente.

Seguono altre visite in cui il giudizio non muta rispetto a quelli formulati in precedenza"

Dati dell'anamnesi e dell'esame obiettivo

Anamnesi

La famiglia d'origine di Stefania Albertani è normocostituita.

Il padre Luigi, originario del bresciano, ha settantuno anni. Faceva il costruttore edile ed ora è, a malincuore, dice la figlia, pensionato,. Il Sig. Albertani ha una precaria salute essendo un cardiopatico che ha avuto nel corso degli anni novanta più infarti del miocardio. Sempre secondo la figlia, da un paio d'anni non sta bene.

La madre, comasca, si chiama Alma ed ha settantadue anni. Anteriormente alla nascita del primo figlio lavorava, poi ha fatto la casalinga.

La famiglia comprendeva anche due fratelli: Silvano, nato il 24 gennaio 1969 e Maria Rosa nata il 19 giugno del 1970, per la morte violenta della quale è indagata Stefania.

Stefania è nata tredici anni dopo la sorella. La madre le avrebbe raccontato di avere avuto una serie di vicissitudini durante le prime due gravidanze, trascorse gran parte a letto. Pare abbia avuto anche otto aborti spontanei. "Durante la mia gravidanza, fece di tutto per perdermi. Correva, alzava pesi, senza alcuna precauzione. Sono nata sanissima".

Dice che in famiglia non gli è mai mancato niente, ma non ha ricordi di un padre che gioca con lei. Giocava prevalentemente con il fratello. Con la madre ha sempre litigato perché qualunque cosa facesse non andava bene. Quando litigavano, la mamma la minacciava sempre. In occasione degli inevitabili conflitti familiari era portata a dare ragione al padre che, spesso, la difendeva. "Mi piaceva stare con i miei uomini di casa".

Nel corso della prima infanzia non sarebbero accaduti fatti importanti. Si è sviluppata regolarmente dal punto di vista somatico.

Ha frequentato le scuole elementari e le medie "svogliata", promossa "per il rotto delle cuffie", iscrivendosi poi all'istituto professionale per operatore d'ufficio addetti alle vendite ed ha frequentato per due anni. Poi, papà l'ha iscritta all'istituto per geometri, diplomandosi nel 2003-2004. Si è anche iscritta all'università, nel corso di laurea in Ingegneria Ambientale. Poi il padre non è stato bene ed ha interrotto.

Il padre aveva una ditta individuale che si occupava di costruzioni e ristrutturazioni ed il figlio Silvano lavorava con lui. In seguito a dissapori e incomprensioni che sfociavano spesso in litigi, in cui il figlio reclamava più responsabilità, i destini degli uomini di famiglia si separarono. Silvano trovò un altro lavoro e se ne andò. Stefania dice che l'allontanamento del fratello le aveva fatto "mancare la terra sotto i piedi". Racconta che la sorella viveva lontana dall'impresa di famiglia e faceva l'operaia dall'età di diciotto anni, anche se, a suo dire, aveva continuato ad occuparsi della piccola contabilità del padre.

Il fratello Silvano era geometra, come lei che aveva sperato un giorno, dopo che il fratello aveva lasciato la ditta del padre, di lavorare con lui.

Descrive il suo rapporto con il fratello con un misto di ammirazione e d'invidia. Lo ha sempre considerato un ragazzo solido, un punto di riferimento con cui confrontarsi, non solo sul lavoro, ma anche nelle scelte di vita. Il fratello, infatti, secondo Stefania, interferiva pesantemente sulle sue scelte sentimentali. Due o tre relazioni di una certa importanza, sempre con ragazzi bresciani. Dice di avere interrotto bruscamente una

storia con un certo Luca, durata quasi quattro anni perché il fratello era convinto le facesse perdere del tempo sul lavoro. La sorella invece accettava le sue relazioni amorose, anzi ne era contenta. Anche se lui prediligeva Maria Rosa, lei aveva un legame molto forte con Silvano.

Per un po' di anni il fratello non parlava mai di fidanzate. Poi, nel 2007 si è sposato con una ragazza più giovane di lui. Lei non era contenta che il fratello avesse una relazione con quella ragazza, ma nel luglio del 2008 nacque un nipotino, dopo il *default* della società avvenuto nell'ottobre 2007. Da quel fallimento, i rapporti tra Silvano e la sorella si sono interrotti, senza essere stati più ripresi. Dice di avere saputo della nascita del nipote da una telefonata della suocera.

Per ricostruire la storia delle attività della famiglia, Stefania, nei lunghi colloqui condotti nel corso delle operazioni peritali, fa un passo indietro. Nel 2004, le condizioni di salute del padre erano peggiorate. Il denaro era divenuto corto. Il padre avrebbe dovuto pagare un'onerosa penale (250.000 Euro) per un cantiere che, a causa della malattia, non aveva potuto portare a compimento nei termini. Ma le banche collaboravano. La famiglia decise così di istituire una nuova società che affiancasse la s.n.c. del padre, la 2AS Costruzioni s.r.l. i cui soci erano Silvano al 49% e Stefania al 51 %. A detta di Stefania, la sorella Maria Rosa non l'aveva presa bene e si era sentita tagliata fuori. Il padre invece era contento che i figli uniti continuassero la sua attività. "Maria Rosa, dice Stefania, non l'avevamo calcolata proprio. Della società costituita glielo ha detto papà. Con lei si erano interrotti i rapporti".

Dice di avere avuto buoni rapporti con la sorella fino a sedici-diciasette anni, poi erano divenuti altalenanti, anche se Maria Rosa era più aperta rispetto a lei.

Fatta la società, i fratelli Albertani avevano iniziato a prendere lavori un po' più grandi rispetto a quelli della società paterna. Ben presto le cose cominciano a non funzionare, il denaro diventa corto, le attrezzature restano impagate e la società fallisce, come si è già detto, nell'ottobre del 2007 dopo poco più di un anno di storia.

Stefania dice che causa del *default* sarebbe stato il passaggio di denaro dalla 2AS alla s.n.c. paterna al fine di salvarla. Nel dicembre del 2007, la 2 AS viene messa in liquidazione. Riferisce che le vicende societarie, di cui è diretta responsabile nella sua qualità di amministratore, le provocarono un decisivo stress che la costrinse al ricovero presso il reparto di Medicina Generale dell'O. di Cantù. Alla dimissione non le diedero nessuna cura. Fu in quell'occasione che il fratello la andò a

trovare e le rinfacciò le operazioni amministrative azzardate che avevano condotto alla messa in liquidazione. "Non so cosa possa essere successo. Prima sembrava intenzionato a risolvere i problemi, invece da quel momento non volle più vedermi. Prima era stato nominato lui come liquidatore della 2AS, poi in sua sostituzione, mio padre".

Le istanze di fallimento presentate da vari creditori ebbero esito negativo perché intervennero gli zii con esborsi economici a favore del padre. L'intento della liquidazione era di vendere la casa di Cirimido per tamponare i debiti, ma la cosa non è avvenuta. "Mio fratello l'ho rivisto a giugno del 2009, in occasione della scomparsa di mia sorella. Ci siamo visti nella casa di Cirimido. Abbiamo parlato per più di un'ora. Sono volati insulti, soprattutto a causa della mia gestione della società. Da allora non l'ho più rivisto, pare lavori in una ditta come geometra".

Cessata l'attività, Stefania ha cominciato a lavorare per un'impresa a Cantù, come tecnica di cantiere. Il lavoro è durato per tre-quattro mesi. Dice di essere stata svogliata e di non avere fatto bene il suo lavoro, dimenticando di compiere le mansioni che le spettavano. Licenziata da lì fu assunta, da giugno 2008 ad aprile 2009 da un'altra ditta la "Advertising & Building" di Lissone, sempre come tecnico di cantiere. Le cose lì sembravano andare un po' meglio. Però la voglia di lavorare era frustrata dalla continua necessità di consultare avvocati per i decreti ingiuntivi che arrivavano dai fornitori della ditta in liquidazione. Si occupava della ditta un certo Avv. Livio nel cui studio stava una donna, l'Avv. Frigerio. Doveva sempre andare dagli avvocati. Il fratello aveva saldato la propria parte di debito, vendendo la casa, estinguendo così i crediti del personale, ma rivolava i soldi indietro. La società aveva accumulato 690.000 Euro di debito.

"Il rapporto con la A&B si interruppe per stanchezza. Abbiamo litigato e sono stata licenziata".

A maggio del 2009, arrivano tre lettere, scritte dalla sorella fatte col computer e con firma autentica. Una per il padrone di casa, una per Silvano e una per i suoi genitori. Le lettere erano simili, ma non uguali.

Nelle lettere diceva che la causa del dissesto era stata lei, essendosi impossessata dei soldi della società e che ora se li godeva ed era felice di aver fregato tutti. Le lettere erano arrivate contemporaneamente, recapitate a mano (da quanto ho inteso) tutte e tre nella stessa buca.

In quel maggio la famiglia si era trasferita a vivere da Cirimido, dove avevano la casa in proprietà, a Cadorago dove vivevano in affitto. Non

spiega le ragioni del trasferimento, lasciando intendere che a determinare lo spostamento sarebbero stati motivi economici.

La sorella abitava da circa dieci anni in una casa per conto suo, di proprietà di un certo Sig. De Marchi. Lei avrebbe voluto acquistarla e il padre le aveva promesso di farlo, vendendo Cirimido.

Erano alcuni giorni che Maria Rosa non andava al lavoro e qualche volta l'aveva soccorsa perché era in stato confusionale. "Era assente, Cercava me e mi chiamava. Nel complesso stava bene era solo assente. Una volta sono andata a prenderla al P.S. del Sant'Anna. L'ho vista distesa sul lettino e mi ha detto 'Portami via, non ci voglio stare'. L'ho riaccompagnata a casa, l'ho messa a letto le ho lasciato l'acqua e il telefono sul comodino. Non ho detto nulla ai miei per non allarmarli. Quando siamo tornati con i miei, era sparita. Gli armadi erano spalancati i cassetti aperti, i vestiti in giro. Siamo rientrati a casa. Era l'11 o il 12 maggio. Quando siamo tornati a Guanzate a casa di mia sorella, c'era la macchina, ma lei non c'era. I vicini da qualche giorno non la vedevano. Abbiamo temporeggiato per opportunità. Era maggio e il padrone di casa voleva la sua casa indietro. Abbiamo messo via le sue cose. Le suppellettili le abbiamo portate a casa nostra i vestiti all'humanitas".

Da maggio, la denuncia di scomparsa venne fatta ai carabinieri di Appiano Gentile il 9 luglio del 2009. Il 14 luglio era stato emesso un mandato di perquisizione per Cadorago e Cirimido ed è stata indagata per sequestro di persona. Dice che sono state sequestrate le fotocopie delle lettere, il computer e la stampante e delle scatole di lorazepam. Venne perquisita anche l'auto del padre e quella di Maria Rosa. A Cirimido, nel corso della perquisizione, un carabiniere ha sentito un odore strano e sotto un telo in cortile sono state trovate delle ossa bruciate dal bacino in giù. Racconta di essere scoppiata a piangere e di avere urlato. Alla stazione dei Carabinieri di Lomazzo, dove è stata portata dopo la scoperta del cadavere è stata piantonata ed interrogata insieme ai genitori. Durante l'interrogatorio si è avvalsa della facoltà di non rispondere. Dice che la madre si è sentita male nel corso dell'interrogatorio. Dice di essere tornata a casa a mezzanotte. "Di lì è cominciato il mio calvario. Non sono stata più sentita dalla Procura, ma sono stati sentiti più volte papà e mamma. Ogni volta tornavano nervosi. Sono arrivate accuse nuove per me. Dicevano che era impossibile che non sapessi niente. Mi sentivo come in una grossa bolla. Con i giornali che riportavano le notizie come volevano e che non corrispondevano al vero. Gli articoli sul giornale mi davano fastidio. La mia vita era certamente peggiorata. Avevo dentro un gran senso di colpa.

Non ho neppure avuto modo di andare ai funerali. Il primo agosto del 2009 ho tentato il suicidio. Da allora i ricordi sono confusi. Il senso di colpa al massimo e gli occhi di tutti addosso. Mi sentivo già condannata e mio padre e mia madre non mi credevano. Ero andata dal medico Dott. Jerardi che mi consigliò una terapia psicologica. Mi chiese se dormivo la notte. Ho scritto due lettere le ho imbustate e ho chiesto a mio padre di spedirle. Una a mio fratello. Tornando al suicidio, ho preso i sonniferi e mi sono addormentata. Mi ha trovato mio papà addormentata. Mi ha portata al P.S. e poi in psichiatria dove sono rimasta dodici o tredici giorni. Quando sono tornata a casa le cose sono peggiorate. Mi sentivo come in una campana di vetro. Non mi lasciavano più da sola. Ero di vetro come se qualunque cosa potesse farmi andare in mille pezzi. In settembre, mia madre mi ha accusato di alterare la posologia degli anticoagulanti a mio padre. Si sentiva male, aveva sonnolenza ed è andato a dormire. Dormiva di un sonno profondo. Ho litigato con la mamma. Poi sono arrivati i Carabinieri e lo hanno portato al P.S. dove è stato riscontrato uno stato soporoso. Mio padre è un vasculopatico e si cura con il Cumadin. Anche a gennaio del 2009 aveva avuto un episodio soporoso ed è stato ricoverato in Geriatria per controlli. Hanno detto che era forte stress. Poi, dopo questo secondo episodio è tornato a casa. La mamma era convinta che la causa dei problemi di salute del papà fossi io”.

Racconta che i genitori litigavano spesso quando lei era piccola e che la madre aveva spesso crisi isteriche, minacciando il suicidio. Era anche gelosa e pensava sempre che suo padre la tradisse. “La tiritera in cui sono cresciuta è quella”.

Riferisce che il 7 ottobre, giorno in cui sono accaduti i fatto per cui fu arrestata, era appena rientrata dall'IACP di Como per vedere di prendere in affitto una casa popolare. Il padre era uscito. Lei si era affacciata alla finestra per fumare, quando vide due persone uscire dall'androne del cortile. “Ho pensato che fossero carabinieri. L'ho detto a mia madre che si è affacciata ha guardato e mi ha detto che ero bugiarda. Mi sono venuti in mente tutte le accuse e i maltrattamenti che avevo subito. Ho preso la cintura e l'ho stretto al collo della mamma; poi ho lasciato di colpo ed è caduta a terra. Ho preso l'accendino e le ho dato fuoco. Poi sono uscita e sono andata da mio padre cui non ho detto niente. Torniamo a casa e ci sono i Carabinieri. Mi hanno arrestata. La settimana scorsa mi è arrivato un altro avviso di custodia cautelare. Mi manca molto mio fratello. Sono stanca di dubbi e sospetti”.

Nell'ultimo breve colloquio che ho avuto con Stefania, all'atto della presentazione del testista, Dott. Salvatore Zizolfi, le ho chiesto: "Visto che dice di avere ricordi frammentari e sfumati dell'accadimento del 7 ottobre, non può essere che sia stata lei ad uccidere e a dare fuoco alla sorella senza ricordare?". Mi ha risposto: "Se le dicessi sì le direi una bugia. Se le dicessi no anche".

Esame obiettivo

Stefania Albertani è un soggetto in buone condizioni generali, apparentemente esente da patologie somatiche di rilievo.

Si muove con disinvoltura e non presenta segni di compromissione dei nervi cranici.

Esame psichico

L'esame psichico è stato condotto mediante colloqui e attraverso la somministrazione del test di Rorschach.

Ai colloqui, avvenuti alla presenza dei Consulenti di Parte, Stefania Albertani si presenta ordinata nella persona, nonostante il luogo in cui ci troviamo ed è educata nei modi.

La mimica e la postura è "impostata" e mostra una certa teatralità, anche se a tratti più evidente e a tratti più sfumata.

Il racconto tende a diventare interminabile. Parla spontaneamente con dovizia di particolari usando un linguaggio appropriato, a tratti ricercato, in rapporto al livello culturale. Tende comunque a dare un'immagine di sé di persona sofferente e vittimizzata.

Non sono presenti turbe della memoria di rievocazione, anche se dichiara di non ricordare bene le circostanze in cui sarebbe avvenuto il reato per cui è stata arrestata, e neppure turbe della memoria di fissazione

Riesce a raccontare la sua storia con dovizia di particolari, accentuandone, a mio giudizio, gli aspetti caotici. Non riesce, infatti, a chiarire tutta una serie di circostanze, lasciando volutamente che siano gli altri a farlo, come risulta abbastanza chiaro dalla lettura degli atti.

In altre parole, l'impressione che si ha dal racconto delle sue vicende è di una storia monca in cui mancano motivi e particolari troppo importanti della costruzione della vicenda che racconta. Racconta una storia triste di persecuzione, di accuse che asserisce false senza la dovuta carica affettiva, lasciando tutto un po' sul vago, anche se quel vago non corrisponde ad una memoria carente, ma al timore ad articolare un discorso che "possa essere usato contro di lei".

Le capacità cognitive sono in ordine. L'intelligenza è nella norma, forse ai limiti bassi, ma senza difetti macroscopici. E' attenta e concentrata, non si perde, infatti, alcuna battuta dei colloqui, sempre presente a se stessa.

Non ci sono turbe dispercettive né alterazioni del corso e del contenuto del pensiero. L'ideazione fluisce secondo una sintassi normale con nessi associativi coerenti e logici. I contenuti ideativi scaturiscono dalle domande che le vengono poste e da una narrazione ricca di particolari, ma sempre "col freno tirato", pronta a fermarsi e a ripartire in altra direzione quando il discorso investe particolari che non vuole o non può ricordare.

L'affettività è coartata. Il colore affettivo tende al grigio, anche quando esterna il proprio affetto, ad esempio, nei confronti del fratello che dice di amare e che ama, ma sempre più a parole che nella sostanza della somaticità e dell'emozione affettiva.

Il controllo degli impulsi avviene attraverso modalità evolute, decisamente nevrotiche che operano in modo sotterraneo, in modo scisso, da "non sa la mano destra cosa fa la sinistra". In altre parole, riesce a controllare i suoi stati emozionali ed impulsivi differendo la reazione e scotomizzando l'affetto che vi è legato.

Una bambina cresciuta troppo precocemente in un mondo di adulti da cui ha acquisito i comportamenti arrestandosi più alla modalità imitativa della relazione più che ad aspetti più evoluti identificativi, senza riuscire a far sua la coincidenza tra il mondo emozionale e quello affettivo. Questo comporta una notevole rigidità di facciata in cui è indotta a recitare il ruolo dell'adulto responsabile, mentre in realtà, a causa di un deficit d'identità, non è in grado che di realizzarne l'imitazione, neppure molto ben riuscita. Una persona che cerca di realizzare cose concrete, ma che si mette nei guai perché non è in grado di assumersi la responsabilità di cose che sa imitare, ma non vivere e padroneggiare nella loro intrinseca concretezza.

Una persona decisamente infelice e sofferente, incapace di dominare un mondo interno caotico, utilizzando strumenti che rinforzano la sola facciata che la mette in scena come fosse un'adulta responsabile.

Un discorso a parte merita l'aggressività. Stefania è aggressiva, rancorosa ed invidiosa fin da bambina nei confronti dei fratelli più grandi, quelli che vorrebbe imitare, senza esserne in grado, data la incapacità di padroneggiare il reale come loro. Pensa di poterlo fare, ma non è poi in grado di maneggiare ciò che ha innescato, come una sorta di apprendista stregone, per usare una metafora, che imita il mago, fa l'incantesimo, ma

non è poi in grado di fermarlo. In altre parole, il suo narcisismo infantile la spinge a trionfare sui fratelli, di averli ai piedi e di avere ai piedi anche una famiglia riconoscente per la sua grande capacità di mettere in atto qualcosa di grandioso, ma è troppo piccola, troppo invidiosa, troppo rancorosa per poter realizzare anche soltanto un'esistenza normale, incapace di un vero controllo dell'impulso aggressivo, se non mediante il travestimento imitativo.

Il test di Rorschach

Il test è stato raccolto e valutato dal Dott. Salvatore Zizolfi, psichiatra e psicologo con studio in Como. Riporto di seguito quanto ho ricevuto dallo stesso.

COLLOQUIO E TESTS PSICOLOGICI

Sig.a Stefania ALBERTANI – Como, 09/05/1983 – 26 a. 10 m. – Nubile

Maturità IT Geometri – Imprenditrice – Via Enrico Toti, 13, 22070 Cirimido (CO)

Attualmente ristretta c/o Casa Circondariale Bassone – Como

TEST DI RORSCHACH - PROTOCOLLO

(Localizzazione e siglatura secondo la SRR, Rizzo, Parisi e Pes, 1980)

Tv	t	p	RACCOLTA	INCHIESTA	SIGLATURA			
					Localizzazione	Determinanti	Contenuti	V-O Fenomeni Particolari
	4"		UN RAGNO (1) ((Veda di trovare anche qualche altra somiglianza)) (Lunga pausa di osservazione) PIPISTRELLO (2)	1; Distingue corpo, testa in alto, c.d.n. e 'tentacoli' in D3 "Anche il colore"	D	F-	A	
				G; c.d.n.	G	F+	A	V

II	10"	OSSA (3)	5; "Ossa del bacino"	[D	F-	Anat]	
		Un'altra volta UN RAGNO (4)	7; "Solo la testa" "Non lo so: mi fa pensare a un ragno"	[D	F-	Ad]	-> Persev
		MACCHIE DI SANGUE (5) (Pausa di osservazione)	2+2+5+17;	D	CF+	Sang	
III	10"	DUE PERSONE CHE SI GUARDANO (6)	G; c.d.n.	G	M+	H	V
		SANGUE (7)	3+3+1;	D	C+	Sang	->Persev
IV	12"	IL TRONCO DI UN ALBERO (8)	1; 17 e 23 = radici	D	F+	Bot	
		C'è... come qualcosa, se guardo la figura per intero... ma non riesco a dargli un qualcosa di... esistente... Come se ci fosse QUALCOSA IN PIEDI... QUESTI, POTREBBERO ESSERE DEI PIEDI, UNA TESTA, E DELLE MANI (9)	G; c.d.n. "Non lo so... mi fa pensare (sorride) ai mostri delle favole... più animali"	G	F+-/ma	A	
V	5"	UNA FARFALLA (10) (Pausa di osservazione)	G; c.d.n.	G	F+	A	V

VI	20"	Un'altra FARFALLA (11)	2; testa in basso (7); 11 e 11 = ali	[D	F-	A]	CHOC ->Persev
	>	UN PESCE (12)	1; distingue 6 = testa, 3 = corpo allungato, 8 e 8 = "Branchie" (cioè, pinne)	D	F-	A	
		Posso anche girarla?					
		((Come vuole lei))					
		(Gira in tutte le posizioni)					

VII	9"	Delle macchie, macchie deformi...					CHOC
	15"	(Gira in tutte le posizioni)					Descrizione
	29"	> UNO SQUALO (13)	1; 3 = testa, con occhi e denti, c.d.n.; 2 = corpo; 15 = "Protuberanza che hanno di solito sulla testa" "Per i denti"	[D	F-	A	O-] ->Conf

VIII	7"	LE VELE DI UNA BARCA (14)	4;	D	F+	Obj	
		(Gira in tutte le posizioni)	"Per la forma, viste dal davanti"				
	>	Dei... dei CANI (15)	1 e 1; c.d.n.	D	F+	A	V
IX	9"	FUOCO (16)	1 e 1;	D	CF+	Foc	
		(Gira in tutte le posizioni)	"Per la forma e per il colore"				
	V	Degli ALBERI (17)	2 e 2;	D	FC+	Bot	
			"Anche qui, per il colore... la forma"				
X	8"	Dei RAGNI (18)	1 e 1; c.d.n.	D	F+	A	V
		(Gira in tutte le posizioni)					
		SANGUE (19)	3 e 3;	D	C+	Sang	Persev
		IL TRONCO DI UN ALBERO CON DELLE RADICI (20)	4; 11 = tronco, 2 e 2 = radici	D	F+	Bot	->Persev

TEST DI RORSCHACH – SPECCHIO DEI COMPUTI

(secondo la SRR, Rizzo, Parisi e Pes, 1980, modificato)

R = 20

R+ : 13.5 (67.5 %)

Localizzazioni	Determinanti Principali	Determinanti Addizionali	Contenuti Principali	Contenuti Addizionali	V-O; Tempi Rapporti
G: 4 (20.0 %)	F: 14 (70.0 %)	ma: 1	H: 1 (5.0 %)		V: 5 (25.0 %)
D: 16 (80.0 %)	F+: 7.5 (53.6 %)		Hd: 0 (0.0 %)		O: 1 (5.0 %)
Dd: 0 (0.0 %)	M: 1 (5.0 %)		A: 9 (45.0 %)		O+: 0 (0.0 %)
	FC: 1 (5.0 %)		Ad: 1 (5.0 %)		
	CF: 2 (10.0 %)		Sex: 0 (0.0 %)		
	C: 2 (10.0 %)		Anat: 1 (5.0 %)		TmpR: 33"
			Bot: 3 (15.0 %)		TmLat: 11"
			Foc: 1 (5.0 %)		TRI: 1/5.5
			Obj: 1 (5.0 %)		tri: 1/0
			Sang: 3 (15.0 %)		IR: 7
					II: 0.71
					IA: 0.35

					H/Hd: 1/0
--	--	--	--	--	-----------

FENOMENI PARTICOLARI: 2 Choc (Tavola VI, VII); 1 Descrizione; 1 Tendenza alla Confabulazione;

4 Tendenza alla Perseverazione; 1 Perseverazione

TEST DI RORSCHACH - PSICOGRAMMA

(Localizzazione e siglatura secondo la SRR, Rizzo, Parisi e Pes, 1980)

Protocollo valido, in base al numero di risposte ($R = 20$), superiore alla soglia minima di 14, internazionalmente riconosciuta come il numero minimo di interpretazioni per poter ritenere sicuramente attendibile un protocollo.

Trattasi di re-test; non è stato possibile prendere visione di un precedente protocollo, somministrato secondo il metodo Exner nella prima metà di agosto 2009.

Vengono distintamente presi in considerazione, e di seguito illustrati ed esaminati, gli indici cognitivi del protocollo, gli indici affettivi del protocollo e l'analisi sequenziale tematica dei contenuti e dei fenomeni di choc, dinamicamente orientata.

Gli Indici Cognitivi del Protocollo

Il protocollo è caratterizzato da un numero di risposte nella media ($R = 20$), fornite in tempi medi nella norma ($TmpR = 33''$) e dopo latenze medie nella media ($TmLat = 11''$). Le modalità di comprensione sono poco articolate, con tendenza allo spostamento a destra in rapporto al numero di risposte ($G\% = 20.0$; $D\% = 60.0$; $Dd\% = 0.0$). La precisione formale è inferiore alla media, senza differenze sostanziali nella qualità delle risposte alle tavole nere e a quelle a più colori, ma con netto scadimento della bontà formale quando compare il colore rosso e in caso di choc ($R+\% = 67.5$; $F+\% = 53.6$; $R+\%$; $R+\%$ tavole con più colori: 100.0; $R+\%$ alle tavole nere senza choc: 70.0; $R+\%$ alle tavole con rosso: 60.0; $R+\%$ alle tavole con choc: 0.0). La gamma dei contenuti è normalmente ampia (7 categorie), con un valore di $A\%+Ad\%$ nettamente superiore alle attese in considerazione dell'età (50.0 %), mentre la percentuale di risposte banali è nella media ($V\% = 25.0$), e l'indice di realtà è elevato ($I.R. = 7$). È presente una sola risposta originale, formalmente negativa e tendenzialmente confabulata ($O = 1.0$; $O\% = 0.0$). Emergono tre tendenze alla perseverazione su temi animali

e botanici banali, mentre una tendenza alla perseverazione e una perseverazione riguardano il contenuto Sang (6% di tutte le risposte).

Nel complesso, il test evidenzia un netto scadimento del funzionamento cognitivo in rapporto all' emergenza di problematiche affettive. Il pensiero è infatti abbastanza produttivo (R), normalmente fluente per velocità di percezione e di ideazione (T_{mpR}, T_{mLat}) (trattasi peraltro di re-test, con effetto di 'allenamento' alla prova), capace di qualche sintesi anche se molto più attento ai particolari concreti della vita quotidiana (G%; D%), aperto ad un ventaglio sufficientemente ampio di interessi (categorie), ben aderente al buon senso comune (V%) e fin troppo partecipe del dato di realtà (I.R.) e dei contenuti più stereotipi e convenzionali (A%+Ad%). Ma diventa drammaticamente impreciso e a volte confabulante e negativamente originale quando confrontato con stimoli affettivamente carichi (R+%; F+%; R+% alle diverse tavole) (cfr avanti, analisi sequenziale dei contenuti e dei fenomeni di choc).

Gli Indici Affettivi del Protocollo

Il protocollo è caratterizzato da un T.R.I. dilatato nettamente estratensivo (1/5.5), con inversione del t.r.i. secondario coartato intratensivo puro (1/0), e con netta prevalenza di valori colore labili (FC = 1; CF = 2; C = 2). E' presente una sola risposta a contenuto umano, la banale in terza tavola, con normale rapporto H/Hd (1/0). L'Indice di Impulsività è tendenzialmente elevato ma non in misura significativa (I.I. = 0.71), così come l'Indice di Affettività (I.A. = 0.35).

La sfera emotiva appare ricca (TRI; I.A.), ma marcatamente labile (valori colore) e sfumatamente impulsiva (I.I.), con virtuale incapacità di instaurare rapporti interpersonali validi e stabili, sia a livello di profondo coinvolgimento affettivo (valori colore) che di contatti anche solo formali (H). Le capacità di riflettere prima di agire sono estremamente ridotte (TRI), e, almeno in alcuni momenti, il soggetto può essere completamente sopraffatto da emozioni incontrollabili, fin quasi ad operare in una sorta di stato dissociativo su base emozionale (CF; C).

L'Analisi Sequenziale Tematica dei Contenuti e dei Fenomeni di Choc

Una serie di elementi vanno sottolineati e valorizzati a livello di analisi dei contenuti e dei fenomeni di choc, per una corretta interpretazione del protocollo. Va ricordato peraltro che trattasi di re-test, e che quindi i fenomeni di choc possono risultare sfumati, a causa di una sorta di 'allenamento' al test. Ciò premesso, assumono particolare rilevanza:

- La due risposte a contenuto Sang in seconda e terza tavola, pur in assenza di uno choc al rosso sicuramente documentabile (ma, si ricorda, trattasi di re-test), tendenzialmente perseverate e con progressiva riduzione fino a scomparsa della determinante formale, che da un lato confermano la labilità della sfera emotiva, dall'altra rinviano chiaramente ad una aggressività che diventa così intensa da risultare incontrollabile;
- La dubbia tendenza choc in quarta tavola, tavola paterna, indice di conflitti irrisolti relativi all'immagine paterna inconscia, e in generale al rapporto con le figure maschili e di autorità, che da un lato vengono ricercate a soddisfare senza successo profondi bisogni di dipendenza (cfr risposta "*tronco di un albero*"), dall'altro risultano ansiogene, non immediatamente riconoscibili e identificate solo a stento, punto di riferimento inefficace, lontane dalla realtà e ormai relegate in uno spazio-tempo infantile, primitivo e pulsionale (cfr risposta "*qualcosa in piedi...*", che all'inchiesta diventa: "*mostri delle favole... più animali*");
- Lo choc sex maschile in sesta tavola, con scadimento completo delle capacità di controllo cognitivo, (R+% = 0.0), eloquente correlato della virtuale incapacità di confrontarsi con l'altro sesso;
- Lo choc in settima tavola, tavola materna, chiaramente indicativo di un conflitto grave con la figura materna, con comparsa di una risposta originale negativa del tutto inusuale (lo *squalo*, nel dettaglio D1), tendenzialmente confabulata a partire dai denti, a dire tutta l'estrema aggressività vorace e distruttiva evocata dal confronto con l'immagine materna inconscia, e, con tutta probabilità, dal rapporto con le figure femminili in genere, che condiziona il crollo delle capacità di aderenza al reale e di controllo critico;
- Le risposte *Fuoco* e *Sangue* rispettivamente in nona e in decima tavola, a suggello di un protocollo contrassegnato dall'inemendabile incapacità di elaborare e incanalare le emozioni primarie.

CONCLUSIONI

Il complesso del protocollo Rorschach, sulla base delle caratteristiche formali (estrema labilità dei valori colore) e dell'analisi sequenziale dei contenuti e dei fenomeni di choc (choc sex maschile in VI; choc in VII; possibile tendenza choc in IV) è chiaramente indicativo di una struttura isterica di personalità con caratteristiche di marcata gravità, che comportano la compromissione completa delle capacità di controllo cognitivo delle emozioni primarie (e in particolar modo dell' aggressività: cfr la perseverazione sulle risposte Sang), quando confrontata con problematiche affettive specifiche (azzeramento dell'R+% in tavola VI e VII, in corrispondenza dei fenomeni di choc). Il quadro psicodiagnostico è compatibile con la possibile emergenza di fenomeni dissociativi di tipo isterico.

Considerazioni medico legali

Dopo avere riportato analiticamente i dati delle risultanze degli atti di causa, quelli della documentazione sanitaria e quelli della visita psichiatrica, sono ora in grado di operare una sintesi diagnostica che raffronterò successivamente con il dettato legislativo in tema d'imputabilità.

Dalla storia clinica emergono due ricoveri, uno presso la Medicina generale dell'O. di Cantù, riferito dalla Albertani ed un ricovero, di cui ho potuto esaminare i dati, effettuato dalla Albertani stessa presso la Psichiatria dell'O. Sant'Anna di Como, per un tentativo di auto soppressione. In realtà si è trattato di un tentativo clamoroso di tipo dimostrativo in cui i parametri vitali non sono mai stati in discussione. Naturalmente il gesto è stato dettato da motivi di sofferenza e di stress cui Stefania era sottoposta pesantemente in quel periodo, ma attribuire a problematiche psicotiche il T.S. e lo stesso ricovero mi sembra un po' troppo. Si tratta, infatti, a mio parere, di una manifestazione isteroide di "fuga" dalla sofferenza con i modi teatrali che ho descritto in sede di esame obiettivo. Una modalità pseudoadulta di fuga dalle situazioni scabrose in cui lei stessa si era venuta a trovare, almeno in parte per sua stessa responsabilità.

La storia personale, anamnestica, di Stefania Albertani è costellata di episodi in cui si trova coinvolta per circostanze a lei non certamente estranee e da cui cerca di fuggire in modo "barocco", costruendo realtà parallele in cui recita più parti. Vedi, il *default* della ditta 2AS in cui a noi dice di avere trasferito fondi da una ditta all'altra per coprire le perdite dell'azienda s.n.c. di papà, ma poi, lo dice anche a noi, che la sorella era in qualche modo implicata nella gestione dei soldi. Vedi anche l'episodio, ampiamente citato dagli inquirenti della conduzione della trattativa per l'acquisto della casa di Maria Rosa in cui compare questo fantomatico avv. Frigerio, della studio legale Livio, la cui identità non sembra trovare riscontro alcuno e con il forte sospetto che si tratti di una messa in scena per rimandare ad altra data la realizzazione dell'acquisto della casa della sorella.

Questi sono soltanto piccoli esempi che, aggiunti ad altri ampiamente citati nella presente relazione, mostrano come la patologia da cui è affetta Stefania sia da collocare nel grande capitolo dell'isteria, ma che non trova collocazione nosografica che in alcuni tratti del Disturbo Istrionico della

Personalità, per quanto riguarda la teatralità delle espressioni relazionali o la manifestazione di mutamento repentino delle espressioni emozionali o la superficialità con cui si rapporta agli altri, in alcuni aspetti del Disturbo Dissociativo, per quanto attiene però soltanto alla capacità di vivere situazioni a tipo personalità multiple, là dove tende a giocare più ruoli sul versante più imitativo della sua fragile, debole, inconsistente identità.

Una patologia composita dunque, che non inficia però alcuno dei parametri che ci fanno propendere per una patologia importante, ai fini della esclusione o della limitazione delle imputabilità. Non vi sono disturbi dello stato di coscienza che escludono una partecipazione cosciente alle vicende che vive. Le difficoltà a ricordare sono più da riferirsi, a mio parere, ad atteggiamenti defensionali o di costruzione della difesa istionica, piuttosto che genuine difficoltà mnesiche che a quell'età potrebbero avere solo origine dissociativa. Ma Stefania non è dissociata, tende soltanto ad atteggiarsi a più persone, a seconda dell'interlocutore con cui si rapporta, senza una vera e propria eclissi della coscienza, propria della personalità multipla. Si potrebbe parlare di aspetti di personalità composti e multipli, però mutuamente consapevoli. In altre parole, Stefania recita più parti in commedia, ma sa che sta recitando.

Non vi sono poi disturbi seri del pensiero. Il pensiero, come ho già detto fluisce secondo nessi normali, senza disturbi deliranti che potrebbero influenzare la sua modalità di far corrispondere il pensare all'agire.

Nelle condizioni sopradescritte, mi pare che la capacità di intendere sia decisamente in ordine. Stefania, in assenza di disturbi della sfera della coscienza e del pensiero, sa cosa fa ed è in grado di comprendere la liceità o l'illiceità dei comportamenti che va a mettere in atto.

Analogo discorso vale per la capacità di volere. Stefania Albertani è in grado di scegliere se mettere in atto un determinato comportamento o astenersi dall'agire, non avendo, come si diceva sopra né disturbi dello stato di coscienza né disturbi del pensiero.

In sintesi, Stefania Albertani, al momento dei reati per cui è processo, aveva la capacità d'intendere e di volere.

Avendo risposto in modo positivo al quesito sull'imputabilità, non devo pronunciarmi sulla pericolosità sociale perché esula dalla mia competenza. Discorso analogo vale per la capacità di stare in giudizio, non essendo sopravvenute patologie psichiatriche nel corso della detenzione, è totalmente in grado di partecipare in modo cosciente alla sua difesa.